

Maria Pia Guermandi, Giuseppina Tonet
Istituto Beni Culturali, Regione Emilia-Romagna

UOMO CHE FA DI SCIENZA E DI POLITICA

Della lunga vicenda culturale di Lucio Gambi così complessa per temi e problemi indagati e pur così coerente nel ribadire talune convinzioni e posizioni metodologiche, scientifiche, ideologiche, trova spazio in questo volume solo una sintesi che potrà sembrare per molti versi troppo ridotta, manchevole e fors'anche un poco strabica, lacune da un lato connesse al carattere soggettivo di ogni scelta e di cui ci dichiariamo uniche responsabili, dall'altro determinate dal punto di vista particolare che ha guidato la nostra selezione e che consiste nel tentativo di restituire il quadro della produzione dello studioso per quanto riguarda la sua attività di Presidente dell'Istituto per i Beni Culturali e più ancora – perché molto più dilatata nel tempo – di protagonista di quella stagione di intenso dibattito culturale che ha portato alla costituzione dell'Istituto e ne ha caratterizzato tutta la prima fase di attività. E allargando un poco l'ottica, la silloge che qui proponiamo si amplia a comprendere anche una serie di testi relativi all'Emilia-Romagna, regione natale e di elezione assieme dello studioso romagnolo che a lungo vi lavorò in ruoli diversi e sulla quale esercitò continuativamente la propria riflessione critica.

Anche se risultato di una operazione mirata e circoscritta negli obiettivi, la selezione è stata lungamente rielaborata e più volte scomposta e ricomposta, tale è la ricchezza e complessità della variegata galassia che costituisce la produzione editoriale di Gambi.

Mancano in questa sintesi, per scelta redazionale, gli scritti a carattere più compiutamente accademico o metodologico, a partire dagli interventi che costituiscono le raccolte più famose, *Questioni di geografia e Una geografia per la storia*, manca la produzione del Gambi lessicografo e redattore di testi per opere a carattere enciclopedico, a partire dalla voce “Romagna” per l’Enciclopedia Italiana, nel 1959, fino al fondamentale quadro sinottico che apre uno dei monumenti editoriali della cultura italiana del secondo Novecento, quella storia d’Italia Einaudi alla quale Lucio Gambi collaborò ampiamente redigendone, fra l’altro, la sintesi iniziale *I valori storici dei quadri ambientali*.¹

Alle inevitabili, ampie lacune, si è voluto porre parziale rimedio allargando questa raccolta a stampa con una selezione complementare di testi presenti on-line e a libera consultazione dal sito dell’Istituto Beni Culturali.² Tale sezione on-line crediamo che contribuisca in modo notevole ad integrare il panorama della produzione di Gambi sia per quanto riguarda i temi trattati che per quanto riguarda l’arco cronologico rappresentato: vi sono presenti alcuni testi delle due raccolte principali,³ oltre che il saggio della *Storia d’Italia* Einaudi, così come scritti di argomento e storia locale ad illustrare la vastità degli interessi e la capacità di esprimere il proprio acume critico sia attraverso analisi di ampio respiro che attraverso la descrizione di un piccolo museo locale. Sono stati inseriti alcuni scritti della primissima produzione dello studioso che ben evidenziano da un lato l’assoluto carattere di novità di alcuni filoni della sua ricerca e dall’altro la continuità, negli anni, di alcune aree di indagine; ve ne sono infine altri legati a quel filone più squisitamente politico cui Gambi ha sempre riservato incursioni dai toni molto pugnaci.⁴

E sono anche presenti molte premesse, prefazioni, introduzioni, spesso a opere di giovani o sconosciuti studiosi, a ribadire quel ruolo di vero e proprio suscitatore di cultura e di maestro nel senso più ampio del termine che a Gambi è da tutti riconosciuto e che costituisce una delle cifre più lungimiranti del suo magistero accademico e non.

La prima motivazione di questo lavoro, l'omaggio al primo Presidente dell'Istituto, è responsabile anche della cornice cronologica prescelta che coincide con l'arco di attività dell'IBC e quindi si colloca dal 1975 fino agli anni più recenti. La raccolta, cui il Presidente della Regione Vasco Errani ha premesso il suo omaggio, è introdotta da alcuni testi di autori che, nei loro diversi ruoli, hanno accompagnato la vicenda professionale e umana di Gambi: da Ezio Raimondi, erede di Gambi nel ruolo di attuale Presidente dell'Istituto, ma più ancora compagno di discussioni di quell'animata e per certi versi entusiasmante fase di elaborazione culturale riconducibile ai pieni anni '70, a Franco Farinelli allievo e poi collega nella vita universitaria e nella ricerca scientifica, a Marina Foschi e Sergio Venturi, legati al magistero di Gambi fin dai primi momenti della loro attività nell'Ufficio Beni Culturali, poi divenuto Istituto, periodo di cui ripercorrono il clima di entusiasmo e operosità intellettuale.

Nell'omaggio di Ezio Raimondi, pur nei limiti dell'occasione declamatoria⁵, è compiutamente tratteggiata la trama culturale fittissima di rimandi dell'opera di Gambi, mentre Franco Farinelli ci regala il ritratto non certo formale e accademico di un'avventura umana e culturale connotata da grandi capacità di intuizione e anticipazione.

La documentazione su Gambi è integrata da una galleria di immagini (sezione iconografica presente sul sito web), di grande livello sia per valore documentario che per qualità fotografica, frutto delle campagne di rilevamento sul territorio volute dalla allora Soprintendenza alle Gallerie di Bologna e che si colloca all'origine dell'avventura culturale da cui discenderà lo stesso IBC.⁶ Tali immagini si ricollegano, nei soggetti, direttamente ai filoni di indagine esplorati dal nostro autore, ma soprattutto sono le testimonianze di una stagione di grande passione ideologica, culturale e politica, che coincide con la prima fase di attività del nostro Istituto, nella quale si era teorizzato, con analiticità scientifica prima e sperimentato poi, quella pratica di conoscenza capillare del territorio che costituisce il momento primo di una azione di tutela del patrimonio e che è già interpretazione

essa stessa di quel territorio, perchè già in quelle foto, nella passione che vi traspare nei confronti dei soggetti che rappresentano, si riconosce non solo una finalità “documentaria”, ma una capacità di lettura dello spazio, del paesaggio, delle cose e del loro contesto che è già conoscenza piena e civiltà della storia e della memoria.

Lucio Gambi, nominato Presidente dell’Istituto beni artistici, culturali, naturali⁷ dal Consiglio regionale dell’Emilia-Romagna, ricoprì tale carica dal giugno 1975 fino al luglio 1976; egli assunse questo ruolo appartenendo al novero dei padri fondatori, degli ideatori e ispiratori culturali del nostro Istituto, oltre che come uno dei protagonisti di quell’intensissimo dibattito sul ruolo del patrimonio culturale negli anni in cui si andava affermando una più moderna concezione dello Stato all’interno della quale il regionalismo costituzionale cominciava a trovare applicazione istituzionale nelle deleghe regionali. È un diverso concetto di bene culturale e di tutela fondata a partire da una capillare conoscenza del territorio che si va delineando nelle discussioni di quel gruppo e l’Istituto viene pensato nella sua impostazione ideologica e culturale come struttura attiva sul territorio, vero e proprio strumento istituzionale “operativo”, innovativo e destinato purtroppo a rimanere esempio non imitato in ambito nazionale.

Primi, storici testimoni di questa stagione di fondamentale importanza, non solo in ambito locale, ma per ampiezza di analisi e di metodo, di respiro anche più che nazionale, sono i primi due testi qui riportati, mentre on-line è presente il contributo di Gambi all’interno del vero e proprio manifesto fondativo di quella stagione culturale che fu il volume di Andrea Emiliani, *Una politica dei beni culturali*:⁸ con un’angolazione già pienamente operativa, nelle poche paginette di quell’intervento Gambi fissava i criteri di una cartografia del patrimonio memore del contesto ed inserita nel quadro della struttura economico territoriale nel suo sviluppo diacronico. Con piglio pragmatico, quasi si trattasse di redigere un manuale d’uso, lo studioso in realtà teorizzava in modo inappuntabile quel concetto di inscin-

dibilità fra bene culturale e territorio, fra spazio fisico e storia dell'arte o meglio della cultura, in quanto vi erano già compresi abitazioni rurali, strumenti e tecnologie del lavoro contadino, "favole, canti, riti" e dove centri storici e fossili centuriali erano posti sullo stesso piano di "strutture urbanistiche".⁹ Secondo questa visione, la cartografia diviene quindi non solo strumento finale di raccolta di dati analitici, ma tramite della conseguente, imprescindibile interpretazione storica.

Il discorso a Giovanni Spadolini del 15 febbraio 1975, ministro ideatore, in quello stesso torno di tempo, del neonato Ministero dei Beni Culturali e quindi interlocutore attento e ideologicamente contiguo, è animato da una vibrante tensione ideale, sotto la quale traspare, in filigrana, un certo orgoglio regionalistico; nell'intervento Gambi rende esplicito, come già altre volte, uno dei suoi riferimenti storico culturali più forti, quel Carlo Cattaneo di cui ricorda l'attualità ancora inalterata nell'esegesi di un capitalismo al suo nascere e dei pericoli che può provocare all'equilibrio tra società e ambiente. Erede di quelle istanze in quel momento storico, pare allo studioso romagnolo, proprio l'Emilia-Romagna, più di ogni altra realtà regionale e in particolare l'IBC come strumento per ricostituire, almeno in uno specifico ambito, quell'endiadi fra cultura e politica (uomo che fa di scienza e uomo che fa di cultura) la cui lacerazione Gambi pone a radice dei problemi del paese in senso lato. A dimostrazione dello spessore culturale del nascente Istituto, Gambi riporta poi quelli che saranno i primi due articoli della legge istitutiva dell'IBC.

Il discorso insediativo del 3 giugno 1975 riprende da vicino molte di queste tesi, ragionando più compiutamente sulla necessità inderogabile della conoscenza come antefatto dell'azione, politica e amministrativa, così come l'elaborazione di stampo illuministico-positivista aveva teorizzato in Italia in quella fertile stagione tardo ottocentesca. E vi ricorre anche uno dei leit-motiv della sua riflessione politico scientifica: la necessità di una diversa e più flessibile divisione ed articolazione degli spazi territoriali, che meglio si adatti all'evoluzione storica.

A partire da queste considerazioni si innesta il concetto di regione (uno dei fili conduttori dell'analisi di Gambi e del suo agire politico): concetto dinamico in quanto figlio della storia.

In questo scritto, molto più che un formale discorso di insediamento, ma vero e proprio documento programmatico, il presidente Gambi pone come primo obiettivo dell'Istituto, il raggiungimento di una conoscenza di tipo nuovo che abbatta gli steccati disciplinari, e faccia uscire le diverse specializzazioni dai loro recinti, per trasformarli in problemi. A seguire sono quindi enucleati alcuni temi che costituiranno l'asse portante di tutta la prima fase di attività dell'IBC: i centri storici, intesi non certo nell'allora vigente, più banale accezione di nuclei di particolare pregio monumentale e artistico, ma nella più ampia definizione di "insediamento umano di qualunque misura e di struttura glomerata che ha esercitato in una data fase storica, una funzione coordinante nella gestione sociale di una determinata area, e che di quella fase storica conservi nei suoi impianti urbanistici, nei suoi contenuti edili, testimonianze significative ed evidenti, non irreparabilmente alterate".¹⁰ Il censimento analitico delle istituzioni culturali presenti in Emilia-Romagna (musei, biblioteche, archivi) pubblici (non solo regionali) e privati, non solo a fini statistici, ma finalizzato ad una migliore integrazione dei servizi. E ancora l'inventario-rilevazione integrale di oggetti e fenomeni naturalistico ambientali e infine la costituzione di un impianto di cartografia regionale multitematica.

Riletti oggi, a trentatré anni di distanza, sembra davvero di scorgere in questi punti, condensata, la storia del primo IBC (centri storici, censimento), quella attuale (catalogazione) e quella futura (cartografia tematica).

Nella parte finale del suo discorso Gambi riassume la finalità dell'Istituto in due obiettivi di livello non solo culturale, ma politico: la definizione di una più moderna idea di regione come "sistema armonico di entità urbane" e dall'altro, introducendo un concetto molto vicino a quello odierno di sussidiarietà, ovvero sia di "corresponsabilità di compiti", la capacità di costituire il lievito, il legante culturale fra le varie entità istituzionali intese in senso ampio.

Assai diverso è lo spirito che aleggia nella lettera al Presidente della Regione Emilia-Romagna del 12 luglio 1976 (nella sezione on-line) nella quale Gambi redige una rigorosissima relazione sul proprio anno di Presidenza: lo studioso vi motiva le sue dimissioni a partire da divergenze in ambito scientifico metodologico con altri membri del Consiglio di amministrazione e del Consiglio di Presidenza, sia per l'inadeguatezza dei finanziamenti stanziati dalla Regione per l'Istituto di recentissima fondazione e infine richiama quella che definisce, per parte propria, l'"incompatibilità a vedere disgiunti o a concepire isolatamente l'agire scientifico e l'agire politico". Analogamente, nella breve intervista concessa nel 2002, alla rivista IBC,¹¹ in un momento di difficile passaggio per l'Istituto al quale, ancora una volta, cercò di portare il proprio contributo intellettuale, Gambi sottolinea i pericoli, per la nostra istituzione, di "burocratizzazione" e di scarsa autonomia nei confronti dell'apparato regionale, ma ne rivendica anche, a quasi trent'anni di distanza, l'immutata validità dell'impostazione culturale.

Trova ovviamente spazio, in questa rassegna, uno degli scritti più rappresentativi della produzione di Gambi nell'ambito dei beni culturali, quello studio sulla casa dei contadini, considerata documento architettonico di primaria importanza e innalzata nell'analisi dello studioso, in anticipo su tutti, al rango di uno dei più importanti elementi per lo studio di una civiltà. Ricerca storica magistrale per l'uso complementare delle fonti più diverse: iconografiche, cartografiche, archivistiche, lo studio della casa contadina, si colloca come tematica all'origine del percorso di Gambi,¹² che compie la sua indagine a partire dal 1938 e la prosegue negli anni dell'immediato dopoguerra, in un momento ancora ottimale per il persistere, nel territorio, di forme e tipologie architettoniche e insediative che coi fenomeni della industrializzazione e della omologazione sociale tenderanno a scomparire, soprattutto a partire dagli anni '60. La sua ricerca è quindi doppiamente preziosa perchè documenta situazioni insediative non più esistenti e in quanto diviene analisi raffinata

dell'evoluzione-degenerazione dell'edilizia rurale odierna che mima un'architettura altra, nata per altre esigenze e quindi niente affatto funzionale alle necessità della vita contadina. Suddivisa dapprima per aree geografiche omogenee – montana, submontana, pianura – e poi per tipologia architettonica, la ricerca diviene saggio di storia economico-sociale, di storia dell'agricoltura e degli agricoltori. Chiarissimo per Gambi è poi l'assunto secondo il quale la casa agricola è un bene culturale, un'opera d'arte a pieno titolo nel senso di “un oggetto che si esprime in una forma funzionale nel tempo alla società a cui deve servire e nello spazio al quadro ambientale che lo accoglie”.¹³ Va salvaguardata, quindi, ma senza musealizzarla.

La versione del testo presentata in questa sede, costituisce una rielaborazione di una delle prime ricerche di Gambi e fu pubblicata, assieme ad altri tre interventi presenti in questo volume, in una collana della fine degli anni '70, primi anni '80, a carattere divulgativo finanziata, in un momento di grande fervore regionalistico, dalla Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia Romagna, impresa editoriale che vide Gambi fra gli ideatori-ispiratori. È la collana «Cultura popolare dell'Emilia Romagna», per la quale Gambi scrive, nello stesso volume dal titolo *Strutture rurali e vita contadina*, anche il testo *Lo spazio ambientale del mondo contadino*, nel quale l'analisi del mondo rurale trova illuminazioni di assoluta novità metodologica, a partire dal nesso ambiente-società contadina il cui rapporto Gambi affronta come straordinario, preziosissimo frutto di una trasmissione di saperi e tecniche durata per secoli e costitutiva di un patrimonio culturale di cui viene deprecata a più riprese la perdita e l'oblio. Questa storia non *evenementielle*, che davvero si nutre delle stesse radici della grande corrente metodologica delle *Annales* è ricostruita utilizzando le fonti più diverse, ed è davvero interdisciplinare tanto che anche la geologia si fa storia. L'ultima parte del testo è interamente dedicata ad una delle pratiche di organizzazione territoriale cui la ricerca di Gambi dedicherà maggiore attenzione: le bonifiche, che a partire dall'epoca rinascimentale cominciano a modificare il quadro ambientale della nostra regione.

Esemplare in questo senso per ampiezza e dettaglio d'analisi, oltre che per acribia e padronanza delle fonti archivistiche e storiche, e perciò inserito nella sezione on-line, lo studio sulle bonificazioni romagnole che Gambi elabora per la collana dedicata alla *Storia di Ravenna* cui partecipò anche in fase di impostazione culturale.

Sempre nella sezione on-line è consultabile il testo della stessa collana della Federcasse, *L'ambiente e la sua evoluzione*, il geografo Gambi introduce, con una sintesi dell'evoluzione di alcune migliaia di anni di chiarezza mirabile, il quadro ambientale della nostra regione dal punto di vista geologico, vegetazionale e climatico, soprattutto per il settore appenninico; non mancano i giudizi severi per quella che è l'opera dell'uomo soprattutto relativamente agli ultimi decenni, nei quali Gambi registra una opposizione superficiale, in quanto derivata da scarsa conoscenza, e deleteria nelle conseguenze, alle disposizioni naturali: prosciugamenti, diboscamenti, urbanizzazioni, in una parola trasformazioni impetuose e condotte nella noncuranza delle relazioni fra uomo e ambiente. Anche in questo che appare per quattro quinti un testo di tono scientifico divulgativo, l'angosciosa domanda finale riconduce ad un orizzonte di stretta attualità (non solo quella dell'autore del 1982, ma dell'oggi): "ma di qui a un secolo che effetti potranno avere le imprese massicce e sconvolgenti della società industriale che finiscono per ignorare le relazioni fra uomo e ambiente? Che giudizi potranno dare i nostri posteri sulle conseguenze di quanto stiamo ora facendo e della nostra cultura?"¹⁴

L'ultimo testo qui riprodotto appartenente alla medesima collana, *Il disegno della macchina della terra*, documenta un altro dei filoni di ricerca di Gambi, quello sulla cartografia storica come strumento interpretativo dello spazio a molteplici livelli di lettura. Cartografia o meglio, per usare il termine di gran lunga più usato dall'autore, geoiconografia, la cui produzione in ambito emiliano romagnolo Gambi indaga storicamente per recuperare le ragioni politiche, militari e culturali che presiedettero alla multiforme produzione geoiconografica fra XV e XVIII secolo e che per lo studioso rappresenta uno degli snodi fra storia dell'arte, topografia e storia.¹⁵

Nella seconda metà degli anni '70, Gambi non più presidente, ma membro del Consiglio dell'IBC, è sempre molto vicino ai ricercatori e alle attività dell'Istituto di cui segue le campagne di rilevamento volute da Andrea Emiliani, ma da lui stesso ispirate; un altro settore per il quale il nostro Istituto è fin da quegli anni debitore della sua riflessione è quello relativo alla museografia delle società rurali. Nel testo uscito su "Quaderni storici" nel 1976, Gambi si oppone a "bachechizzare" il mondo contadino e le sue testimonianze e in questo senso critica anche gli esempi nordici, pur antesignani, di museografia rurale, in quanto non adeguati: parte dalla constatazione dello spopolamento di intere zone rurali, specialmente montane, per suggerire la riconversione (in misura ovviamente molto parziale) dopo adeguato restauro e riallestimento, a museo *en plein air* di abitazione rurale integrata in un territorio, anch'esso musealizzato. Tale tipo di museo è per sua stessa vocazione "regionale", non può essere pensato su scala nazionale, perché in tal caso sarebbe un'impostura e deve avere una vocazione didattica, servire innanzi tutto alla scuola e non come richiamo turistico: è con questa premessa (sempre più attuale ai nostri giorni) che occorre intendere il concetto di musealizzazione, non quindi come imbalsamazione, ma come strumento di lettura della società odierna, utile ad un migliore sviluppo di quest'ultima.

Alla stessa area tematica si riconnette l'articolo¹⁶ che Gambi scrive per una collana concepita con intenti divulgativi, ma destinata ad assumere grande rilievo nell'elaborazione relativa al nostro patrimonio culturale: si tratta della serie «Capire l'Italia» edita a cura del TCI negli anni fra il 1977 e il 1981. Il quinto volume, dedicato a *Campagna e industria. I segni del lavoro*, contiene alcune importanti elaborazioni sui temi dell'archeologia industriale e del paesaggio agrario. Ad esse, come alle fondamentali riflessioni di Andrea Emiliani e Giorgio Gualandi, contenute nel IV volume *I musei*, che segnano sicuramente un avanzamento decisivo nel settore della museologia italiana, Gambi offre il suo fondamentale apporto per quanto riguarda in particolare la definizione di problemi che sono alla base di una moderna mu-

seologia della cultura materiale in Italia. A partire dall'indagine promossa dal Touring Club Italiano in questo ambito, Gambi analizza la situazione di tali musei nel nostro paese mettendo in risalto le ricerche e le considerazioni di una serie di giovani studiosi, alcuni dei quali ricercatori dell'Istituto Beni Culturali.

In questo filone si colloca anche l'intervento svolto in seno ad un convegno forlivese del 1977 sulla marineria romagnola in cui il nostro autore, riallacciandosi a precedenti interventi su "Quaderni Storici" ribadisce, come già nel volume del TCI, la necessità, per un museo della marineria, di una struttura all'aperto, che restituisca, per quanto possibile, anche il contesto ambientale della cultura che si propone di documentare e trasformare in storia della società, del lavoro elevandola, in questo modo, a strumento culturale vero e proprio e non solo gadget turistico.

Il lungo amore nei confronti della propria terra d'origine, la Romagna, attraversa anche, e non poteva essere altrimenti, la produzione scientifica di Gambi che al territorio romagnolo dedicò un'indagine davvero pluridisciplinare e continuata nel tempo. Numerosi i testi inseriti a testimoniare questa affettuosa attenzione, a partire, nella sezione on-line, dalla voce *Romagna* dell'Enciclopedia Italiana, redatta da un Gambi giovanissimo,¹⁷ ma già battagliero al punto da stigmatizzare come erronea la ripartizione territoriale indicata dall'articolo 131 della costituzione. Vi sono poi, come ricordato oltre, le incursioni storiche vere e proprie (Garibaldi, la Resistenza¹⁸) che hanno come teatro d'azione la Romagna, gli scritti di sapiente ricerca archivistica e di esegesi di testi antichi (le bonificazioni, lo studio su Biondo e Alberti)¹⁹, e ancora altri, come quelli sull'Appennino romagnolo,²⁰ che si segnalano oltre che per la lucidità della sintesi scientifica, per il valore letterario delle descrizioni di paesaggio. L'omaggio alla propria terra si evince anche dal ricordo di numerose figure di studiosi, scrittori e intellettuali romagnoli, a molti dei quali Gambi fu legato a vario titolo, da Oriani a Camporesi, da Campana a Baccharini e Zangheri.²¹

Nella nostra selezione ci sono poi alcuni testi che rimandano a periodi storici determinati e in cui Gambi affronta taluni episodi storici precisi, quali gli anni risorgimentali, la resistenza, la ricostruzione post-bellica, e davvero in questi interventi si evidenzia quella sua capacità di divenire “storico con i geografi, geografo con gli storici”,²² fornendo una lettura spaziale dei fatti storici e una loro interpretazione per così dire territoriale.

Ne *L'assetto del territorio* sono gli anni dell'immediato dopoguerra, fino al '53, quelli della prima ricostruzione, ad essere analizzati: lo studioso, attraverso le poche fonti allora disponibili (siamo nel 1980), riesce ad identificare le linee guida di una ricerca ancora completamente da elaborare e fornisce anche una prima ipotesi da verificare, ovvero sia che la ricostruzione delle infrastrutture, invece di sforzarsi di adottare nuove soluzioni e di adeguarsi alle mutate esigenze del paese, fu soprattutto una mera restaurazione senza innovazione. E ancora Gambi si scaglia contro le incongruità di talune partizioni territoriali considerate non più adeguate, e per questo si schiera a favore della istituzione della Provincia di Rimini. In questa direzione ribadisce con nettezza di toni, come già in altri testi,²³ la polemica contro un regionalismo, quello della Costituente, definito “fra lo statistico e il curiale” e quindi non attento, nella definizione territoriale delle regioni, alle mutate esigenze e all'evoluzione della società, in particolare rispetto alla crescita di una società di tipo industriale. Regionalismo quindi non scientifico fondamentalmente “irrazionale” e incapace di cogliere le nuove dinamiche di sistemi che, con l'industrializzazione, si costituiscono per lo più su gravitazioni urbane e sulle loro gerarchie.

Ancora ad un episodio storico preciso rimanda un breve testo contenuto in una miscellanea dell'82²⁴ che raccoglie scritti elaborati in occasione di una mostra dedicata a Garibaldi e la Romagna, testo nel quale Gambi, attraverso gli strumenti del geografo, fornisce una diversa e più articolata lettura della fuga di Garibaldi dalle terre pontificie del ravennate verso i litorali toscani, nel 1849, delineandone le caratteristiche di azione “partigiana” *ante litteram*, per la capacità dei fuggiaschi di adegua-

re l'azione alle caratteristiche ambientali del territorio in cui si svolgeva.

Nel testo sui profili confinari²⁵ lo studioso riferisce di un'attività di ricerca dell'IBC e scrive un'altra pagina di storia, rilevando le motivazioni di bassa motivazione politica o addirittura personalistiche di talune delimitazioni comunali stabilite in epoca fascista.

In due brevi scritti del 1983 e del 1997,²⁶ il primo dei quali redatto in occasione di una mostra organizzata dall'IBC, Gambi analizza i rapporti fra Resistenza, una vicenda storica che molto aveva rappresentato nel suo percorso personale, e ambiente, dimostrando come fra gli elementi di successo della guerra partigiana fosse da includere anche una profondissima conoscenza per "cognizione diretta" del territorio teatro di azione. E all'inverso Gambi si spinge ad affermare come, per una parte di italiani nati nel primo venticinquennio del '900, l'esperienza partigiana abbia radicalmente migliorato il senso complessivo del territorio.

Nella biografia culturale e politica di Gambi, due sono i periodi cui lo studioso attribuisce un carattere di snodo, di palingenesi, ritornandovi anche nel proprio percorso di studioso e di docente e a volte abbinandoli,²⁷ gli anni della Resistenza, come detto, e il '68. A testimoniare il Gambi più esplicitamente politico è stato quindi inserito, nella sezione on-line, quel piccolo gioiello di spirito contestatore e barricadero che è *Geografia e contestazione 1968*, quasi un *instant book* pubblicato proprio in quell'anno cruciale, nel quale l'ordinario di geografia dell'Ateneo milanese non esita a sostenere senza mezze misure le ragioni degli studenti, senza risparmiare ai colleghi più tradizionalisti o anche solo meno schierati, violenti affondi di sarcasmo antiaccademico. Nel pamphlet che raccoglie alcuni interventi politici dell'autore usciti nel 1968, fra i quali il racconto degli avvenimenti del febbraio-marzo di quell'anno alla Statale di Milano e una violenta requisitoria contro il sistema accademico statunitense, Gambi condivide senza dubbi e anzi con entusiasmo, le richieste di rinnovamento dei contestatori e traccia un parallelismo fra alcune delle loro tesi e le potenzialità di una disciplina geografica modernamente

intesa come strumento principe della pianificazione. Gli oppositori della contestazione vengono quindi a coincidere con quegli stessi accademici togati difensori di una visione ingessata ed antiquata della scienza geografica, da Gambi liquidati con linguaggio durissimo e spesso sprezzante. Allo stesso filone si riconnette anche lo scritto del '92, *Geografia e imperialismo in Italia* – anch'esso consultabile nella sezione on-line – dove è ripresa la mai intermessa critica alle chiusure e agli attardamenti culturali del mondo accademico e ad una concezione della geografia come disciplina “oggettiva” e “neutrale” e per questo dichiaratamente lontana dalla discussione e dall'azione politica, in senso alto, in cui, al contrario, Gambi la ricolloca a pieno titolo.

Ma l'*accademico di nulla academia*²⁸ fu sempre “politico” nell'accezione più alta del termine, perché non disgiunse mai la propria ricerca, per quanto esercitata su periodi cronologicamente lontani e apparentemente circoscritti, come spesso potrebbe sembrare per taluni ambiti, da un riscontro, un giudizio, un parallelo con vicende calate nella contemporaneità; moltissime delle sue ricerche sono connotate da pungenti e spesso polemiche considerazioni sull'attualità: così parlando di vegetazione critica i diboscamenti, parlando di musei della marineria si scaglia contro la moderna scienza universitaria che distorce, alterandone fini ed equilibri, la scienza popolare o ancora, descrivendo una valle dell'Appennino, si interroga sugli effetti distorsivi dell'attuale concetto di sviluppo.²⁹

E fra i temi di ricerca più caratterizzanti e intensamente esplorati non poteva mancare il paesaggio: così come per altre aree di indagine, questo del paesaggio, della sua definizione e della sua salvaguardia è uno dei temi di continuata riflessione per molti anni. A partire da quel vero e proprio testo fondativo, per quanto riguarda la storia di questi temi, che è *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano* (è il 1961)³⁰, attraverso cui lo studioso, rifacendosi al pensiero dei “geografi umanisti” francesi, rende evidente l'insufficienza di un concetto di paesaggio inteso solo quale paesaggio visivo e accanto all'uomo dell'ecologia in-

troduce “l'uomo della storia”. Altro testo davvero antesignano è quello redatto in occasione di un convegno lucchese del 1979³¹ nel quale Gambi anticipa per taluni versi la complessa discussione che in questi recentissimi anni va svolgendosi a proposito del termine paesaggio e della ambiguità semantica che lo connota.³² Problema non certo solo lessicale, ma culturale in senso pieno: richiamando, fra gli altri, la lezione di Bloch e di Sereni, lo studioso definisce il paesaggio come una costruzione che si forma e si svolge nella storia e ne fa parte ed evidenzia l'assoluta necessità di un metodo interdisciplinare, stigmatizzando, ancora una volta, a più riprese, i conservativi “sterili burocratismi dell'accademia”.

E di paesaggio, ma nel suo aspetto più compiutamente politico, qual è quello che attiene alla pianificazione territoriale, Gambi si occupò in occasione della redazione del piano paesistico della nostra regione, elaborato alla metà degli anni '80 in adempimento della così detta legge Galasso. Nell'intervento sui piani paesistici³³ Gambi è durissimo contro il dettato della legge, al cui principio ispiratore pure aveva fornito la sua piena adesione, ma che considera, nella redazione licenziata dal Parlamento, arretrata, quando non apertamente sbagliata. In questo testo sottolinea, ancora una volta in anticipo su tutti per acutezza di analisi, la polisemia culturale del termine paesaggio, soffermandosi inoltre (e davvero è discussione dei giorni nostri, nel 1986!) sul rapporto territorio-paesaggio. E quanto più avanzato ci sembra adesso – a paragone della formulazione contenuta nella Convenzione Europea del Paesaggio del 2000 che parla di paesaggio come di “una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni” –³⁴ il nesso “cognizione discretamente matura” che Gambi intende come passaggio culturale attraverso il quale gli uomini che vi dimorano attivano quei “processi di costruzione che con il loro sedimentare e incrociarsi hanno prodotto il paesaggio”.³⁵

Nell'intervento, scritto in occasione di un convegno organizzato dall'IBC,³⁶ si allude poi alle unità di paesaggio, concetto alla

cui identificazione, almeno sul piano teorico, Gambi contribuirà in maniera determinante. E nel richiamo tante volte ribadito ad uno studio più approfondito come base imprescindibile per l'azione di tutela del paesaggio, dell'ambiente, del patrimonio culturale, par di riascoltare il Cederna di "non si salva ciò che non si conosce"³⁷: chiarissimo e quasi imperioso è il monito finale a conoscere di più e meglio per operare bene.

In questo testo, come a più riprese in altri degli scritti selezionati, ricorre, a tratti con evidenza, l'orgoglio regionalistico di uno studioso che riconosce grande merito e novità di impostazione ad alcune delle scelte istituzionali soprattutto degli esordi legislativi della Regione Emilia-Romagna. Così nel criticare la legge Galasso, pur salvandone l'autore, egli annette ai primi documenti regionali di recepimento della legge stessa, una maggiore precisione e chiarezza definitoria.

Tale orgoglio³⁸ si manifesta appieno anche nell'articolo *Un elzeviro per la regione*. Nella prima parte l'autore vi puntualizza, ancora una volta, la differenza semantica fra territorio e regione e circoscrive quest'ultimo termine quale spazio di governo, area del *regere*, inestricabile endiadi di spazio e istituzione. Il testo costituisce una summa della pluridecennale riflessione di Gambi sul problema delle regioni e del regionalismo:³⁹ problema squisitamente di geografia politica sul quale Gambi ribadisce la sua idea di una regionalizzazione come invenzione culturale e l'adozione del bacino oroidrografico come schematica unità ambientale di base per abbozzare lo spazio regionale. Queste considerazioni sono il frutto di una puntuale disamina storica dell'idea di regione in Italia e delle sue teorizzazioni a partire dall'epoca umanistica con Flavio Biondo, considerato con Alberti un assoluto precursore,⁴⁰ per giungere via via a Cattaneo, altro riferimento culturale determinante per Gambi, a Farini, a Minghetti. Nell'analisi storica Rinascimento e Risorgimento sono interpretate come le due epoche di più compiuta e innovativa teorizzazione regionalistica. Al contrario, nel testo ritorna la critica alla Costituente tacciata di superficialità culturale nella costruzione di una maglia regionale non congruente con le esi-

genze della modernità. E davvero antesignano è il richiamo al valore, nella nostra società, dell'acqua, intesa come bene comune: così i bacini idrografici vanno mantenuti, nel loro insieme, all'interno di una stessa area regionale.

In un altro testo, elaborato per un convegno internazionale organizzato nel 1983, dall'IBC,⁴¹ lo studioso romagnolo si riallaccia all'elaborazione di Braudel ed evidenzia, nella sua analisi, la funzione "urbanistica" svolta dalle strade, nell'area padana, per tutta l'epoca romana; tale rapporto strada-città si invertirà poi a partire dal periodo che va dall'XI al XIII secolo. Anche in questo caso la tesi di partenza diviene pretesto per tracciare una sintesi di alto livello del quadro geostorico della regione emiliano-romagnola.

Nel quadro della nostra regione schizzato da Gambi per la rivista «2000 Incontri» (presente nella sezione on-line) si rivelano le sue grandi capacità divulgative: con chiarezza esemplare, a partire dalla descrizione dell'ambiente fisico per poi allargarsi alla storia urbanistica da un lato e alla maglia centuriale dall'altro – ovvero sia ai più evidenti fenomeni di organizzazione del territorio di origine umana – Gambi traccia in pochi capitoletti di rara capacità sintetica la storia culturale del territorio emiliano romagnolo. La storia della regione viene suddivisa in tre macroaree: la via Emilia e le contermini aree della pianura, l'area appenninica, la costa adriatica e il delta, dimostrando, una volta di più, l'intreccio inestricabile fra le due discipline, storia e geografia.

Sempre fra gli esempi di divulgazione, ma per una fascia di pubblico particolare, quello giovanile, si colloca il testo inserito in una pubblicazione didattica delle scuole medie forlivesi: anche in questo caso Gambi non rinuncia a fornire una definizione di paesaggio niente affatto banalizzata.⁴²

Trova spazio nella nostra silloge, come già accennato, anche una serie di scritti in memoria di alcuni personaggi romagnoli, figure di studiosi e scrittori, a partire da Augusto Campana, di cui viene indagato il "sentimento della romagnolità". Gambi, legato a Campana da antica frequentazione, ne rileva la comunanza di percorso, ma anche la diversità di visioni nella definizione

della regione romagnola che, per Gambi, Campana circoscriveva, un po' troppo umanisticamente, ad un ambito esclusivamente culturale.

Negli scritti a ricordo di Alfredo Oriani e Piero Camporesi l'omaggio allo scrittore e allo storico si ampliano per tornare su considerazioni di ampio respiro sul concetto di paesaggio; Gambi rilevando, ancora una volta con anticipo, l'importanza del paesaggio quale elemento centrale nel dibattito non solo culturale, ma politico e sociale, si interroga nuovamente sulla polisemicità del termine. Nell'intervento su Oriani,⁴³ puntuale è l'esegesi che si è tentati di definire paesistico-letteraria degli scritti dell'autore romagnolo, ciclamatore come Gambi stesso, a sua volta escursionista appassionato sulle due ruote. Gambi vi esprime, come più volte altrove, notevoli doti di analisi critica, rivelando una suggestiva frequentazione nei confronti del binomio paesaggio e letteratura, così come nell'omaggio a Piero Camporesi,⁴⁴ laddove indagando quella che arriva a definire la "cultura dell'occhio"⁴⁵ dello storico e la sua capacità di penetrazione di quel paesaggio integrale che è frutto delle sedimentazioni della storia così come già in Bloch e in Sereni, ne definisce gli elementi caratterizzanti in una lettura che eclissa le caratteristiche estetiche, o meglio le annega in una percezione sensoriale ben più ampia. Queste pagine testimoniano compiutamente di un esercizio quasi mimetico attraverso il quale Gambi piega la propria prosa al servizio della critica dell'opera di Camporesi, dimostrando, ancora una volta, grande raffinatezza anche dal punto di vista linguistico.

Il suo linguaggio⁴⁶ chiaro, ma mai banale o corsivo, si connota spesso, in specie nei brani più compiutamente descrittivi, di un'impronta e suggestione manzoniana. Vi traspare comunque sempre una tensione definitoria costante, propria dello scienziato, da cui Gambi non deroga mai, anche nei suoi scritti a carattere più esplicitamente divulgativo, ricercando sempre una precisione lessicale non come esercizio stilistico, ma in quanto frutto, appunto, di una riflessione matura sui concetti scientifici e senza rinunciare, in questo obiettivo, all'uso di una sostanziazione spesso inconsueta. Eppure questa prosa capace anche di

finezze stilistiche notevolissime, soprattutto quando si esercita nell'analisi letteraria, quasi a gara, a mimesi, come detto, dell'oggetto della sua analisi,⁴⁷ sa diventare tagliente e secca laddove Gambi se ne serva per esprimere i giudizi spesso tranchant soprattutto se riferiti a situazioni contemporanee.

Pur con le cautele segnalate in esordio, nel licenziare questo volume per la stampa ci pare che, nel complesso, oltre a riproporre all'attenzione di tutti alcuni testi per ragioni editoriali ormai poco frequentati, nel suo insieme restituisca un quadro non troppo inadeguato del suo autore: vi sono comunque rappresentati, come si è cercato di sottolineare nelle righe precedenti, molti dei temi più lungamente frequentati da Gambi, dalle istanze di rinnovamento della disciplina geografica, all'analisi del concetto di regione, alle ricerche sul paesaggio, alla geoiconografia, alle incursioni in ambito storico artistico, letterario, alle indagini di archivio, agli scritti divulgativi o politici.

La scelta di una presentazione in ordine rigorosamente cronologico si è resa necessaria allorché ci è apparso chiaro che risultava pressoché impossibile procedere per sezioni tematiche, tale era l'intreccio degli elementi e dei filoni di indagine che caratterizzano, nella loro compresenza, ciascuno scritto dello studioso. È questa trama così fitta e suggestiva, del resto, che costituisce la *sphraghis* di ogni testo e ne denuncia immediatamente l'autore, nemico dichiarato di ogni steccato disciplinare, che era solito dire: "non esistono le discipline, esistono i problemi".

È compito doveroso e piacevole al tempo stesso, a chiusura dell'opera, ringraziare quanti, a titolo diverso, ci hanno generosamente fornito il loro aiuto, da Andrea Emiliani a Guido Fanti e Marina Foschi per informazioni e consigli, a Davide Gambi per la documentazione e il materiale, a Sergio Venturi per l'apparato iconografico e i racconti di vita, a Corrado Fanti per la foto di copertina, a Eros Merli responsabile, in particolar modo, della realizzazione tecnica della sezione on-line.

Non casualmente questo volume rappresenta il secondo capitolo di una collana che con grande sensibilità culturale l'editore

ha voluto dedicare a intellettuali che, a diverso titolo, hanno rappresentato punti di riferimento importanti per quanto riguarda la discussione scientifica e civile sul nostro patrimonio culturale e sul nostro paesaggio. Questo secondo capitolo si colloca in una linea di stretta continuità col primo volume, dedicato ad Antonio Cederna:⁴⁸ non solo perché entrambi questi personaggi hanno operato negli stessi anni e su tematiche contigue quando non le stesse, ma perché esiste un vero e proprio *fil rouge* di assoluta continuità che unisce queste figure. Così come Cederna anche Gambi, “geografo scomodo”,⁴⁹ come risulta con evidenza da molti dei testi scelti, fu interlocutore spesso criticissimo e mai arrendevole nei confronti del potere accademico, politico, istituzionale in genere, eppure mai si sottrasse alla discussione, al confronto, pur ribadendo pervicacemente, nelle diverse sedi, alcune delle sue convinzioni frutto di meditate analisi, come quella su una diversa e più moderna configurazione territoriale degli ambiti regionali, o di una definizione di paesaggio non limitato alle emergenze estetiche o per l’ampliamento del concetto di bene culturale in senso storico e antropologico e della necessità della sua interpretazione solo a partire dal compiuto inserimento nel contesto ambientale.

In estrema sintesi, questo legame che collega i due intellettuali, è, in fondo, rappresentato da quella tensione ideale e civile che scorre in maniera appena più esplicita nella prosa sarcastica e tagliente di Antonio Cederna, ma che risulta così chiaramente, ad un lettore poco meno che distratto, anche nelle pagine di Gambi, persino in quelle di ambito più scientifico. In conclusione, questi due autori, pur nella diversità di impostazione, di metodo, di ambito d’espressione, hanno entrambi soprattutto avuto il merito di accrescere la nostra consapevolezza dell’importanza di un bene comune così fragile e così unico quale è il nostro patrimonio culturale e paesaggistico e, quindi, in senso ampio, la nostra coscienza di cittadini.

NOTE

¹ Per quanto riguarda la *Storia d'Italia* Einaudi, a Gambi si deve la concezione del sesto volume, *Atlante* per il quale scrisse anche alcuni testi introduttivi e un capitolo del volume quinto, *I documenti. Da città ad area metropolitana*, V, Torino, Einaudi, 1973, pp. 365-464, oltre al saggio del primo volume. Quest'ultimo testo, così come la voce dell'*Enciclopedia Italiana* e altri desunti dalle raccolte citate, sono comunque presenti nella sezione on-line.

² www.abc.regione.emilia-romagna.it/lucio gambi/index.htm

³ Si tratta di: *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Faenza, F.lli Lega, 1961, poi rifluito in *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 148-174 e *Geografia fisica e geografia umana di fronte ai concetti di valore*, Faenza, F.lli Lega, 1956, poi ripubblicato in *Questioni di Geografia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1964, pp. 15-50.

⁴ Su tutti, il pamphlet *Geografia e Contestazione 1968*, Faenza, F.lli Lega, 1968 e *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Patron, 1992.

⁵ Il testo di Ezio Raimondi è una rielaborazione dell'intervento svolto in occasione della giornata di commemorazione di Lucio Gambi organizzata a Bologna, ad un anno dalla scomparsa dello studioso, il 15 novembre 2007, da IBC e Università degli Studi di Bologna.

⁶ Su quella esperienza v. L. Bertacci *et al.* (a cura di), *Territorio e conservazione. Proposta di rilevamento dei beni culturali immobili nell'Appennino bolognese*, Bologna, Edizioni Alfa, 1972, che reca una presentazione di Lucio Gambi, riportata nella sezione on-line.

⁷ In questa introduzione, come nell'intero volume, si alternano le due denominazioni dell'Istituto, quella storica e istituzionale di "Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali - IBACN" e quella attualmente prevalente e più diffusa di "Istituto Beni Culturali - IBC".

⁸ A. Emiliani, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Einaudi, 1974, che contiene, in appendice, il testo della legge istitutiva dell'IBACN: L.R. 46 del 26 agosto 1974.

⁹ Cfr. A. Emiliani, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 272-273.

¹⁰ V., in questo volume, a pag. 77.

¹¹ V., nella sezione on-line, *IBC 1974-2002 – Intervista a Lucio Gambi*, «IBC», 1-3, 2002, pag. 7, 10-11.

¹² *La casa rurale nella Romagna*, Firenze, Centro di studio per la geografia etnologica, 1950 è probabilmente la prima monografia di Gambi e costituisce rielaborazione della dissertazione di laurea.

¹³ V., in questo volume, a p. 152.

¹⁴ Cfr. *L'ambiente e la sua evoluzione*, in *Le origini e i linguaggi*, «Cultura popolare dell'Emilia Romagna», Milano, Silvana Editoriale, 1982, p. 31.

¹⁵ Sullo stesso tema, nella sezione on-line, si possono consultare: *L'immagine figurata*, in A. Varni (a cura di), *Storia di Forlì. L'età contemporanea*, IV, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1992, pp. 13-37; *Lo spazio disegnato*, in *L'Ar-*

chivio di Stato di Bologna, Fiesole, Nardini, 1995, pp. 173-194 e *Immagine di una città del secolo XV*, in L. Avellini, L. Michelacci (a cura di), *La cultura umanistica a Forlì fra Biondo e Melozzo*, Bologna, IBC-Comune di Forlì, 1997, pp. 27-29.

¹⁶ Cfr., nella sezione on-line, *I musei della cultura materiale*, in *Campagna e industria. I segni del lavoro*, Milano, TCI, 1981, pp. 192-196.

¹⁷ Gambi ne racconterà la genesi nell'omaggio ad Augusto Campana (v., in questo volume, p. 323 ss.); la redazione della voce risale agli anni intorno al 1949, anche se, per traversie editoriali, il volume dell'Enciclopedia fu pubblicato solo nel 1959.

¹⁸ *Considerazioni preliminari sulla trafila*, in *La Romagna e Garibaldi*, Ravenna – *Biblioteca Classense*, 31 luglio-30 ottobre 1982, Ravenna, Longo, 1982, pp. 53-55; *Il paesaggio delle larghe come terreno di guerra*, in *Romagna 1944-45. Le immagini dei fotografi di guerra inglesi dall'Appennino al Po*, IBC dossier 19, Bologna, CLUEB, 1983, pp. 15-18; *Qualche riflessione sui rapporti fra cultura della Resistenza e ambiente*, «Metronomie», III/7, 1996, pp. 197-200.

¹⁹ *Per una rilettura di Biondo e Alberti, geografi*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Cultura e Società*, Bari, De Donato, 1977, pp. 259-275; *Le bonifiche*, in L. Gambi (a cura di), *Storia di Ravenna. Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, IV, Venezia, Comune di Ravenna - Marsilio, 1994, pp. 583-616.

²⁰ *Ambiente e paesi della Valle dell'Uso*, in P.P. Zani, *Il nero testo di porosa argilla*, Verucchio, Pazzini, 1993, pp. 19-21.

²¹ Nel volume e nella sezione on-line: *Per una riedizione delle opere scientifiche di Alfredo Baccarini*, in M.M. Plazzi, A. Varni (a cura di), *Alfredo Baccarini. Il liberalismo romagnolo alla prova*, ERBA, Bologna, Il Nove, 1993, pp. 57-61; *Spunti paesistici negli scritti di Alfredo Oriani*, in «I Quaderni del "Cardello"», 7, Ravenna, Longo, 1998, pp. 89-97; *Fame di paesaggio. Provocazioni paesaggistiche in Piero Camporesi*, «IBC», 2, 1999, pp. 52-53; *La Romagna di Pietro Zangheri*, in *Pietro Zangheri: un naturalista alle radici del Parco*, Atti del Convegno, Santa Sofia, 30 maggio 1998, Montepulciano, Le Balze, 2000, pp. 21-22; *Il "sentimento della romagnolità"*, «IBC», 4, 2002, pp. 26-30; *Provocazioni paesistiche in Piero Camporesi*, in E. Casali (a cura di), «*Accademico di nulla Accademia*». *Saggi su Piero Camporesi*, Bologna, Bononia University Press, 2006, pp. 83-88.

²² La definizione è di Franco Farinelli, nel testo qui riportato, a p. 47.

²³ Si veda anche, nella sezione on-line, *Che genere di regione è la Romagna*, «Studi romagnoli», XX, 1969, pp. 81-93.

²⁴ *Considerazioni preliminari sulla trafila*, in *La Romagna e Garibaldi*, Ravenna – *Biblioteca Classense*, 31 luglio-30 ottobre 1982, Ravenna, Longo, 1982, pp. 53-55.

²⁵ Cfr., nella sezione on-line, *Profili confinari vecchi e nuovi nelle operazioni territoriali di riorganizzazione comunale dell'Appennino tosco-romagnolo in età fascista*, in M.L. Sturani (a cura di), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di geografia amministrativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 15-20.

²⁶ Si tratta di *Il paesaggio delle larghe come terreno di guerra*, in *Romagna*

1944-45. *Le immagini dei fotografi di guerra inglesi dall'Appennino al Po*, IBC dossier 19, Bologna, CLUEB, 1983, pp. 15-18 e *Qualche riflessione sui rapporti fra cultura della Resistenza e ambiente*, «Metronomie», III/7, 1996, pp. 197-200.

²⁷ Cfr., in questo volume, *Una politica per i beni culturali: stato e regioni. Incontro col ministro Giovanni Spadolini. Bologna, Archiginnasio, 15 febbraio 1975*, pp. 66-67.

²⁸ La citazione, che si riferisce alla definizione che Giordano Bruno dava di sé stesso, costituisce il titolo di un volume che raccoglie scritti in onore di Piero Camporesi, fra i quali quello di Gambi, postumo, inserito nella nostra raccolta.

²⁹ Cfr., in questo volume, *La mariniera romagnola, l'uomo, l'ambiente*, 1983, p. 187 e *Ambiente e paesi della Valle dell'Uso*, 1993, pp. 249-254.

³⁰ Cfr., nella sezione on-line, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Faenza, Elli Lega, 1961, poi confluito in *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 148-174.

³¹ Cfr., nella sezione on-line, *Riflessioni sui concetti di paesaggio nella cultura italiana degli ultimi trent'anni*, in R. Martinelli, L. Nuti (a cura di), *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Lucca, CISCU, 1981, pp. 3-9.

³² Sul tema del paesaggio la letteratura è divenuta, negli ultimi anni, davvero copiosa; per rimanere in ambito italiano e per citare solo alcuni recenti riferimenti fra quelli più vicini alle tematiche affrontate da Lucio Gambi, ricorderemo, F. Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003; M. Quaini, *L'ombra del paesaggio*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006.

³³ *La costruzione dei piani paesistici*, «Urbanistica», 85, 1986, pp. 102-105.

³⁴ Convenzione Europea del Paesaggio, art. 1.

³⁵ V., in questo volume, a p. 210.

³⁶ Si tratta del convegno "Dal Paesaggio al Territorio". Bologna, 5-6 giugno 1986, organizzato da Regione Emilia-Romagna e IBC.

³⁷ Cfr. A. Cederna, *Territorio, ambiente e dintorni*, in *Il rovescio della città. Catalogo della mostra, Bologna, 13 luglio-23 agosto 1987*, Bologna, Labanti & Nanni, 1987, p. 14.

³⁸ Cfr. soprattutto, in questo volume, *Una politica per i beni culturali: stato e regioni. Incontro col ministro Giovanni Spadolini. Bologna, Archiginnasio, 15 febbraio 1975*, «Quaderni della Giunta Regionale», 1, 1975, pp. 34-37.

³⁹ Su questo tema, v. anche, nella raccolta on-line, *Le «Regioni» italiane come problema storico*, «Quaderni Storici», 34, 1977, pp. 275-298.

⁴⁰ Sul tema v. anche, nella sezione on-line, *Per una rilettura di Biondo e Alberti, geografi*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Cultura e Società*, Bari, De Donato, 1977, pp. 259-275.

⁴¹ *Strade e città nell'area padana*, in *La salvaguardia delle città storiche in Europa e nell'area Mediterranea, Atti del convegno internazionale, Bologna, 10-12 1983*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, [1984], pp. 129-137.

⁴² V., in questo volume, alle pp. 255-256.

⁴³ V., in questo volume, *Spunti paesistici negli scritti di Alfredo Oriani*, «I quaderni del "Cardello"», 7, Ravenna, Longo, 1998, pp. 89-97.

⁴⁴ Sullo stesso argomento Gambi scrisse anche, per la rivista dell'Istituto, un intervento, ora nella sezione on-line, *Fame di paesaggio. Provocazioni paesagistiche in Piero Camporesi*, «IBC», 2, 1999, pp. 52-53.

⁴⁵ V., in questo volume, a p. 332.

⁴⁶ Sulla scrittura di Gambi cfr. F. Farinelli, *Le tavole, la storia, il discorso*, in F. Cazzola (a cura di), *Nei cantieri della ricerca: incontri con Lucio Gambi*, Bologna, CLUEB, 1997, pp. 23-29.

⁴⁷ Cfr. soprattutto, in questo volume, i testi su Oriani e Camporesi.

⁴⁸ M.P. Guermandi, V. Cicala (a cura di), *Un italiano scomodo. Attualità e necessità di Antonio Cederna*, Bologna, Bononia University Press, 2007.

⁴⁹ La definizione è di Giuseppe Barbieri in un testo redatto per una miscellanea in onore di Gambi: G. Barbieri, *Un geografo scomodo: le questioni di geografia di Lucio Gambi*, in F. Cazzola (a cura di), *Nei cantieri della ricerca: incontri con Lucio Gambi*, Bologna, CLUEB, 1997, pp. 13-21. In realtà, nel testo si allude alla "scomodità" di Gambi per quanto riguarda specificamente l'ambiente accademico e le sue battaglie per il rinnovamento della disciplina geografica.